

**Festival di Cannes 2006
Camera d'Or**

Premio Label Europa Cinemas 2006

A EST DI BUCAREST

di Corneliu Porumboiu

distribuzione

Istituto Luce



CAST ARTISTICO

Mircea Andreescu **Piscoci**

Teo Corban **Jderescu**

Ion Sapdaru **Manescu**

CAST TECNICO

sceneggiatura Corneliu Porumboiu

fotografia Marius Panduru

suono Alex Dragomir, Sebastian Zsemlye

scenografia Daniel Raduta

montaggio Roxana Szel

musica Rotaria

produttore Corneliu Porumboiu

produttore esecutivo Daniel Burlac

distribuzione **ISTITUTO LUCE**

Romania 2006,
durata: 89'

SINOSI

Nel 1989, la Romania seguì, in diretta televisiva, la feroce rivolta popolare che costrinse il dittatore rumeno Ceausescu alla fuga a bordo di un elicottero.

In una piccola cittadina ad est della capitale, a sedici anni da quella storica data, il proprietario di una TV locale invita due ospiti a raccontare i loro momenti di gloria rivoluzionaria: si tratta di un vecchio pensionato che per sbarcare il lunario si traveste da 'Babbo Natale', e di un insegnante di storia che ha deciso di sperperare tutto il suo stipendio nell'alcol. Insieme, i due uomini ricordano il giorno in cui fecero irruzione nel Municipio al grido di 'Abbasso Ceausescu". Tuttavia, i telespettatori, che possono intervenire telefonicamente alla trasmissione, sollevano i propri dubbi rispetto all'autenticità dei loro racconti, credendo più probabile che i due, quel giorno, fossero intenti alle loro consuete attività; oziare al bar e preparare il Natale.

INTERVISTA CON CORNELIU PORUMBOIU

Perché un film sulla rivoluzione rumena del 1989, ambientato però ai giorni nostri?

Cinque anni fa vidi un dibattito televisivo su questo argomento, nella mia città natale di Vaslui, nella Romania dell'Est. La domanda era: c'è stata o non c'è stata una rivoluzione nella nostra città? Tre persone discutevano rispetto allo svolgimento degli eventi dell'epoca. Questo argomento mi è rimasto nel cuore. Poi, a maggio dello scorso anno, ho ultimato una sceneggiatura sulla quale ho lavorato per due anni, che però ancora non mi soddisfaceva. Perciò ho iniziato a scrivere *12:08 East of Bucharest*, ispirandomi ai tre personaggi che avevo visto in televisione. Prendere le distanze dall'altra sceneggiatura è stata una sorta di terapia. Con mia grande sorpresa l'ho ultimata nel giro di un mese. Ero così felice che ho deciso di iniziare a girare il prima possibile.

Dove si trovava quando crollò il regime comunista?

Avevo 14 anni all'epoca, e ricordo tutto benissimo. Il giorno in cui crollò il regime stavo giocando a ping-pong fuori casa, mentre i miei genitori sedevano incollati davanti alla televisione. Rientrai in casa proprio subito dopo il momento cruciale che ho raccontato nel mio film: perché alle 12:08, nella località di campagna dove vivevamo, tutti, ma proprio tutti, stavano guardando la diretta sulla fuga di Ceausescu.

Perché un giovane filmmaker come Lei dovrebbe essere interessato a quel particolare momento storico?

La rivoluzione ha avuto un grande impatto su di me. In quel periodo pensavo che sarei diventato un ingegnere e che avrei lavorato in fabbrica. La rivoluzione ha cambiato totalmente i miei progetti e quelli di tutti gli altri rumeni... Il programma televisivo che ha ispirato questo film, mostrava come la rivoluzione del 22 dicembre 1989 non fosse in realtà mai arrivata a Vaslui, la mia città natale. La gente infatti scese in strada solo dopo aver appreso degli eventi di Bucarest. Solo in quel momento si rese conto che c'era stata una rivolta radicale. Detto ciò, non c'è nulla di autobiografico nel film.

Come si relaziona Lei ai personaggi del film che si trovano in disaccordo rispetto al loro passato?

Io assomiglio al personaggio del giovane cameraman che sta filmando il dibattito 'rivoluzionario': anche lui vuole partecipare, e cerca di esprimere il suo punto di vista realizzando inquadrature originali e innovative. Usa lo zoom, 'stringe' i primi piani sugli ospiti, si avvicina a loro audacemente per catturare la loro verità. Come lui, anch'io volevo essere in prima persona nel mio film.

Il Suo film gioca con il potere della televisione?

No, ho cercato di focalizzarmi solo sui tre personaggi, il presentatore, l'insegnante e l'anziano, e sui loro ricordi della rivoluzione. Volevo moltiplicare i punti di vista rispetto a questo evento. Perciò, durante il programma, molti spettatori possono intervenire e fornire la

loro versione dei fatti... Il dibattito che emerge sui più piccoli dettagli di quella storica data, il 22 dicembre 1989, è divertente e al contempo disperato. Perché quelle persone parlano di un evento che ha cambiato per sempre la loro vita, e si interrogano sulla loro esistenza in quella piccola città.

Sono come il 'coro' di una commedia umana?

Sì, perché avevo paura di perdermi nelle generalizzazioni di un tema così vasto. Volevo mostrare i diversi punti di vista rispetto ad eventi che vengono ricordati in modo molto personale. Quando la gente parla della rivoluzione in un canale televisivo locale, non prende in considerazione la Storia, ma si rifà molto più semplicemente alla propria esperienza individuale. E qui ho voluto mostrare come in una piccola comunità come quella del film, l'idea di 'eroe', sia ridondante.

C'è una presa in giro nel film, rispetto alla loro pretesa di diventare eroi?

Nessuno nel film riesce a credere che un ubriaccone possa diventare un eroe della Storia. In una cittadina come questa, le persone vivono ogni giorno a stretto contatto: sanno benissimo cosa fanno gli altri, perciò ai loro occhi non c'è nulla di eroico nelle azioni dei propri vicini. Per cambiare quest'idea, il giornalista televisivo tende a creare un personaggio 'esagerato'. Questo è un atteggiamento tipico. Spera che un giorno gli faranno una statua! Ha messo su una stazione televisiva perché vuole realizzare cose importanti, vuole affrontare il tema della Storia.

Ritiene che sia più facile parlare, a distanza di 16 anni, di argomenti quali la caduta del comunismo e i cambiamenti della società?

C'è un grande divario nella storia del mio paese, fra il periodo precedente alla rivoluzione e quello posteriore. Non pretendo di parlare di rivoluzione nel mio film, ma intendo mostrare ciò che è successo nei sedici anni successivi a quel momento. Questo è il motivo per cui sono così affezionato alla vita dei miei tre personaggi. Osservo ciò che ne è stato di questa rivoluzione dopo sedici anni e come l'idea di rivoluzione stessa sia stata assorbita e trasformata da ognuno di questi protagonisti. Inoltre ho la sensazione che le grandi speranze e i desideri legati alla rivoluzione siano stati delusi perché la maggior parte delle persone non era affatto pronta ai cambiamenti che si sono verificati.

L'ingegnere diventa giornalista, la guardia della sicurezza si trasforma in un imprenditore ... come giudica i cambiamenti che hanno avuto luogo nella vita dei suoi personaggi?

Nel mio film, non intendo affatto criticare la guardia che lavora duramente ogni giorno e che ha la propria versione della storia. A differenza di lui, molte persone non sono state in grado di approfittare dei cambiamenti sociali del dopo rivoluzione. Prendiamo l'insegnante di storia: lui continua ad aggrapparsi al passato senza andare avanti, non lavora e si rifiuta di cambiare vita.

A suo avviso i Suoi personaggi risultano 'toccanti' perché non cerca di nascondere le debolezze?

Volevo essere il più possibile onesto, evitando artifici e strutture preconfezionate, oppure le convenzioni drammatiche che ci insegnano nelle scuole di cinema. Miravo a un assoluto

realismo, volevo che il film fosse il più possibile vicino a ciò che vedo e sento. Non si tratta di manicheismo, perché amo i miei personaggi per la loro umanità. Mostrano le loro debolezze, ma si sa, nessuno è perfetto.

La messa in scena dell'esecuzione di Ceasescu è stata uno shock, una nuova forma di realtà mostrata in televisione. E' per questo che i programma televisivi occupano un ruolo centrale nel Suo film?

Penso che la rivoluzione rumena sia stata la prima ad essere trasmessa live in tutto il mondo. Nel 1989, non ricevevamo molte informazioni rispetto a quello che stava accadendo a Berlino, a Praga e nel resto dell'Europa orientale. Tutto ciò che sapevamo, lo apprendevamo dalla stazione radiofonica americana "Free Europe". Giravano soltanto voci rispetto agli eventi europei e a quello che presto sarebbe successo in Romania.

Senza televisione pensa che questo spirito rivoluzionario si sarebbe diffuso anche in Romania?

Chi può saperlo? La storia generalmente si fa nelle grandi città, ma il programma televisivo del mio film mostra che anche le persone dei villaggi vogliono partecipare attivamente agli eventi anche se nulla di realmente significativo accade nei luoghi in cui abitano. La televisione è una specie di catalizzatore. Ricordo ancora quando Ceausescu fuggì da Bucarest: l'intero paese si riversò per strada.

Perché i Suoi personaggi argomentano con tanta veemenza le loro verità?

Non credo affatto nella verità storica. Tutto il film è incentrato su questa idea, e io mi ritrovo in tutti i miei personaggi, ognuno dei quali ha una sua propria verità da raccontare. Ciò che resta di una rivoluzione, più che i simboli e le immagini dei suoi leader, sono soprattutto i ricordi contraddittori delle persone come quelle che appaiono nel film. Ho pensato a *Rashomon* di Akira Kurosawa: come trasformiamo la realtà che vogliamo ricordare? I personaggi del mio film non mentono come quelli di Kurosawa, ma quando vogliono ricordare qualcosa che è accaduto sedici anni fa, iniziano a modificare la realtà. Ogni persona ha il suo ricordo e la sua prospettiva. Dov'è la verità? Mostro opinioni diverse e poiché la gente tende a dimenticare in fretta, i loro ricordi offuscati trasformano la realtà.

Dove ha origine questo suo umorismo che gioca con i paradossi, con l'assurdo e con il fatalismo?

Questo umorismo è un po' il filo conduttore dei miei film. Probabilmente è legato all'idea di una certa fatalità della vita. Mentre parliamo al telefono, in questo momento, sto guardando la pubblicità di una birra. E quando avremo finito di parlare, andrò a berne una. Noi rumeni, in qualche modo, abbiamo inventato l'assurdo... o perlomeno ne abbiamo fatto un'arte. Ma io non ho un metodo, l'umorismo fa parte di me naturalmente. Penso che sia radicato nella mia città natale e nella mentalità della gente di quella zona.

Il suo metodo di lavoro lascia spazio agli 'incidenti'?

Lavoro con lo stesso team da anni, e questo facilita parecchio le cose. Trascorro molto tempo con i miei attori. Sul set apporto pochissime modifiche, magari cambio la posizione e i movimenti degli attori, che per me sono elementi chiave. Ogni secondo di questo film e ogni

centimetro di pellicola deve avere un senso che giustifichi la sua esistenza. Allo stesso modo ogni personaggio deve avere una sua gestualità; voglio che i miei attori dimentichino se stessi per entrare nei loro ruoli. Abbiamo provato molto prima di girare, e questo mi ha aiutato a trovare l'essenza dei personaggi. Quando la cosa funziona, li seguo ovunque e sono persino disposto a cambiare i dialoghi per loro. D'altro canto, quando non funziona, sogno di riuscire a lavorare come Robert Bresson. (ride)

Le Sue riprese dei personaggi non prevedono lo spostamento della cinepresa: si tratta di un metodo per ottenere un maggiore realismo?

Sì, tutti i miei film sono ispirati a eventi reali ma il cinema realistico è un concetto finto. E' per questo che creo la mia realtà. Ad esempio ho girato lo show televisivo in tempo reale, a modo mio, però. Io sono come il giovane cameraman che vuole mettere il suo marchio personale su tutto ciò che fa. Prendo le situazioni reali e le trasformo. Per questo film ho deciso di non muovere la cinepresa, per dare tempo ai personaggi. Contrariamente ai giovani dei miei cortometraggi, che erano molto vicini alla mia età, i personaggi di *12:08 East of Bucharest* non sono miei coetanei... quindi ho dovuto imparare a conoscerli...

...E' da qui che ha origine la distanza?

Sì. Non muovendo la cinepresa, volevo dar loro la possibilità di esprimersi liberamente. Non volevo tagliare le scene, ma lasciarli respirare con i loro ritmi. Il tempo è una nozione importante in questo film. Sono passati sedici anni dalla rivoluzione, e volevo mostrare come una piccola città abbia creato un suo proprio stile di vita.

Da dove nasce l'idea dei suoi lunghi piani sequenza? Quali sono state le Sue influenze?

Mi piacciono molto i primi film di Jim Jarmusch, anche se non penso veramente a lui quando giro. Il suo stile ha pochissima eco in questo film, che assomiglia di più a un documentario. Quando scrivo una sceneggiatura prima di tutto penso a catturare lo spirito della storia. E da lì che inizio a scrivere come regista. *Down By Law* probabilmente ha ispirato la struttura un po' strana della mia storia: nella prima parte seguiamo singolarmente ogni personaggio per poi ritrovarli tutti insieme nello show televisivo.

(Dal punto di vista estetico mi ispiro allo spirito del pittore Vermeer. I suoi quadri non raccontano grandi drammi, bensì un modo di vivere e di essere).

Un nuovo cinema rumeno emerge nei festival di cinema internazionali. La domanda è: registi come Lei sono comunque ancora obbligati a produrre i propri film?

No, questo film è un caso particolare perché ho scritto la sceneggiatura nel giugno 2005 e volevo girare subito, senza aspettare la decisione dell'agenzia di fondi del governo rumeno. Abbiamo girato nel dicembre del 2005. Il film era relativamente semplice da produrre. Ho lavorato con un gruppo di amici e di gente che mi ha aiutato. E' molto meno costoso fare un film in Romania, rispetto a paesi come la Francia o la Germania.

Eppure ancora devo trovare un produttore rumeno che sostenga le mie idee. Perciò devo nel frattempo autoprodurmi per poter essere in grado di seguire dall'inizio alla fine la storia che intendo realizzare. Ho persino investito dei soldi miei nel film. Non mi piace dover rendere conto a nessuno.

Quali sono i maggiori ostacoli che può incontrare la realizzazione di un film in Romania?

Come in ogni altro Paese, l'ostacolo maggiore alla realizzazione di un film di solito è costituito dal regista stesso.

Secondo il Suo collega Cristi Puiu (*The Death of Mr. Lazarescu*) non c'è alcuna New Wave rumena, ma solo un gruppo di registi disperati ...

Ha proprio ragione!

Come lavora sul set?

I miei film si basano su storie vere e sulla gente che conosco e amo. Mi piace girare – anche se devo costantemente combattere contro il mio caos interiore. Quando sento la concentrazione dei miei attori, durante le prove, allora inizio a sentire il film nella sua interezza. Il primo giorno di riprese, poi, tutto diventa improvvisamente chiarissimo. E' proprio mentre giro che mi vengono le idee migliori. E' una droga piacevole e creativa. Quando ho catturato il particolare spirito di una storia, allora ho in mano il film, altrimenti...

I Suoi film sono impegnati dal punto di vista sociale?

Le mie storie sono ambientate nel presente e spero che mostrino una parte della società rumena odierna. Cerco di mostrare la verità dei personaggi, e di evitare i discorsi politici. Ad esempio, nel mio mediometraggio *Livius Dream*, anche se il punto di partenza è un fatto storico, e cioè il divieto dell'aborto imposto da Ceausescu, racconto soprattutto una storia, quella di un ragazzo, dei suoi sogni e della sua verità. Non voglio fare documentari o commenti sociali ... cerco sempre di posizionare i personaggi al centro dei miei film. Ho paura dei giudizi morali, di sbattere le cose in faccia alle persone... questo atteggiamento, secondo me, è l'opposto di quello che dovrebbe essere il cinema. Oggi la Romania è ancora in convalescenza. Il comunismo non aveva alcuna cura dell'individuo. Rispetto allo Stato, un essere umano non aveva alcuna importanza... Nei miei film cerco di combattere in qualche misura queste idee dogmatiche con la natura stessa delle storie che scelgo.

Quindi Lei non esprime un giudizio dell'era Ceausescu?

Assolutamente no. In quel periodo, i film dovevano contenere un messaggio, un giudizio, una morale ... Penso che sia più importante mostrare i personaggi e i loro destini... sono tutto fuorché un giudice!

La fine del Suo film evoca la neve e mescola poesia e nostalgia ...

Sì, ma i miei personaggi non rimpiangono l'era comunista. Sono nostalgici rispetto ai giorni della rivoluzione, quando tutto sembrava possibile. La rivoluzione è stata come un rinascimento. La gente, però, vede le cose in bianco e nero. Pensava che avremmo vissuto come negli Stati Uniti, infatti il sogno americano è diventato il suo primo obiettivo.

BIOGRAFIA DEL REGISTA

Nato nel 1975 in Romania, Porumboiu si è laureato nel 2003 all'Università di Bucarest, in Arte Drammatica e Cinematografia. I suoi cortometraggi, LIVIUS' DREAM (2003), GONE WITH THE WINE (2002) e A TRIP TO THE CITY (2003) gli hanno meritato numerosi premi internazionali, fra cui il Prix de la Cinéfondation, a Cannes 2004. Nel 2005 ha diretto il suo primo lungometraggio, "12:08 EAST OF BUCHAREST", presentato alla Quinzaine des Réalisateurs nel 2006.